

## Intervista a Zvezda Bikova, la bulgara che vive alla Parrocchia

*“Molte vengono per trovare marito, sposano vecchietti e poi vanno via, io sono venuta qui per stabilizzare la mia vita”*

di Ornella Trotta

Zvezda è un nome bulgaro e vuol dire Stella. In paese la chiamano tutti Stella, Zvezda Bikova è alta e robusta, fiera e altera, da 5 anni vive a Campagna.

Racconta senza fermarsi mai: “Amo Campagna, qui mi sento bene, vivo in una casetta alla Parrocchia, da casa mia vedo il fiume, il verde della valle e trovo un po' di armonia, un po' di pace”.

Viene da Madan, a 500 chilometri da Sofia, è arrivata fin qui per cambiare vita.

*Come sei arrivata in Italia?*

“Sono arrivata in pullman, volevo lavorare in una pizzeria, poi ho visto che il mio lavoro era già occupato”. È difficile barcamenarsi in un paese straniero, senza tetto e senza conoscere la lingua? “Sì, mi hanno detto se vuoi un lavoro bisogna pagare, poi mi hanno portata ad Eboli, negli ulivi, ho avuto paura, c'era un muro e una casa grande, ho visto due donne ben preparate, ho avuto paura. Poi mi hanno aiutata e sono arrivata a Campagna in casa di due anziane signore. Non conoscevo una parola della vostra lingua”.

*Perché sei venuta in Italia?*

“Volevo cambiare vita, avevo vissuto con il mio primo marito per 25 anni e poi ci eravamo separati”. Perché? “Ho avuto due figli. In Bulgaria avevo una bella casa, mio marito era camionista, io sono laureata in economia, facevo le buste paga”.

*Che cosa è successo poi?*

“Vladimir, mio figlio si è ammalato, un tumore osseo, l'ho assistito per due anni, poi l'ho perso. Era l'ottobre del 2001. Cinque mesi dopo ho avuto una grave depressione e poi mi sono ammalata di cancro”.

*E tuo marito?*

“Non mi ha aiutata, il medico mi aveva dato una settimana di tempo per operarmi, ci sono andata. Le spese sanitarie le ha pagate mia figlia”.

*Cosa hai trovato a casa?*

“Mio marito mi ha lasciata sola, sono andata a vivere dai miei parenti, avevo bisogno di cure. Poi ho aperto un bar, lì ho conosciuto il mio secondo marito e mi sono sposata in comune, anche con lui è finita”.

*Hai una figlia?*

“Vive in Spagna, ha un bambino, lo ha chiamato Vladimir come il fratello”.

*E adesso che fai?*

“Lavoro nella terra, a Eboli, piantiamo e curiamo insalata e pomodori”. Come ti trovi al lavoro? “Lavoro sette ore al giorno, guadagno 28 euro a giornata”. Sei contenta? “Sì, ho la busta paga, mi sento sicura, penso alla pensione. Di pomeriggio poi vado in una famiglia a fare compagnia a dei



Zvezda Bikova

vecchietti”.

*Che cosa ti piace dell'Italia?*

“L'aria fresca, il centro antico, ho imparato a cucinare, ho imparato tutto dalla televisione. Qui a Campagna sono guarita, sono tranquilla perché adesso ho un lavoro sicuro, ho il permesso di soggiorno fino al 2010, ho un contratto di fitto e un contratto di lavoro”.

*Di cosa sei contenta?*

“Posso mangiare e posso anche andare a comprarmi una pizza”.

*Ma il lavoro qui non è sempre così li-neare, vero?*

“Prima ho lavorato alle cravatte, andavo a Palomonte, ho lavorato per due mesi, dicevano che dovevo imparare...”

*Quanto si guadagna con le cravatte?*

“Tre centesimi a cravatta, per un totale di trecento euro al mese”.

*Quanto si può guadagnare con questi*

*lavori?*

“Gli italiani per le notti in ospedale prendono cinquanta euro, io invece ne prendo trenta”.

*Perché molte straniere scelgono altre strade?*

“Le donne straniere vengono per prendere un fidanzato italiano. Sai gli italiani fanno bei regali: anelli, oro, gioielli. Molte si fidanzano con uomini sposati, escono con loro solo il giovedì pomeriggio e la domenica, stanno nelle famiglie e assistono gli anziani. Molte vengono per trovare marito, sposano vecchietti e poi vanno via”.

*A te questo non piace, vero?*

“No, io sono venuta qui per i miei guai, voglio stabilizzare la mia vita”.

*Ti trovi bene a Campagna?*

“Sì, c'è tanta brava gente, mi aspettano se non posso pagare e sono molto grata a queste persone”.

La storia di Stella è una storia dura, fatta di dolore e di sofferenza, da poco ha perso entrambi i genitori. “Cioffoletti mi ha aiutata tanto”

*Perché?*

“Quando è morto mio padre ha fatto i funerali, ha fatto aprire il negozio Marcantuono per comprare un vestito nuovo a mia madre. Ancora non ho pagato ma lui ha detto che mi aspetta. Dopo 40 giorni è morto anche mio padre, tutti mi hanno aiutato, adesso devo fare due tombe uguali, aspetto per raccogliere i soldi. Anche i miei padroni di casa sono buoni, mi aspettano per pagare”.

*Che cosa non ti piace di Campagna?*

“Quando attraverso la strada o passo per la città tutti pensano che io cerchi uomini. Ci sto male, mi vergogno. In 5 anni non ho preso un solo caffè con un uomo, non voglio guai con le famiglie, non voglio fare del male ad altre donne”.

*Hai progetti per il futuro?*

“Voglio fare due cose: aprire un negozio e portare qui la cucina bulgara ma prima devo finire di pagar i debiti”.

*Qual è il tuo secondo progetto?*

“Voglio comprare un computer per scrivere la storia della mia vita. Dentro di me sento tanta forza, in fondo ho solo 51 anni”.

## “C'era bisogno di lavoro e la paga era buona...”

*Presentato a Salerno il documentario “Dagli ulivi alla risaia, l'esperienza delle mondine di Campagna”*

di Anna Santimone

*È un viaggio nel passato delle mondine quello che ha effettuato Ornella Trotta, scrittrice e giornalista, più precisamente un documentario sulle mondine di Campagna dal titolo “Dagli ulivi alla risaia, l'esperienza delle mondine di Campagna”. Il video è stato presentato mercoledì 11 marzo a Salerno da Rosa Egidio Masullo dell'associazione “Paolo Masullo onlus” nel salone J. Louis David di Piazza Portanova. Storie di donne costrette dalla miseria a lasciare il proprio paese, la propria famiglia, i propri affetti, i propri figli piccolissimi per andare a lavorare nelle risaie del Vercellese e del Novarese. Per certi versi un'emancipazione della donna che emigrava da sola, senza il proprio marito o compagno, verso l'ignoto, verso terre che non conosceva, una vera prova*



Rosa Egidio Masullo

*di coraggio. “C'era bisogno, lavoro qui da noi non ce n'era e la paga era buona...” È la spiegazione di un'ex mondina intervistata da Ornella Trotta. Le mondine lavoravano otto ore al giorno, erano regolarmente retribuite e ricevevano anche i contributi per la pensione. Il padrone dava loro anche un piatto di riso e un pezzo di cioccolata che conservavano per i propri bambini. “Dormivamo circa in cento in una sola stanza, a volte il pagliericcio su cui riposavamo era duro”, aggiunge un'altra coraggiosa ex mondina. Alla presentazione è seguito un interessante dibattito sul lavoro delle donne oggi, sulla condizione giovanile e sul precariato al Sud. Presenti tra gli altri Gelsomino Pantuliano.*